

«Indietro non si torna»

Dopo la manifestazione, le proposte: «Costruiamo negli istituti Comitati permanenti per la scuola di tutti»

ANNA PIZZO
ROMA

QUANDO SI DICE che il 29 maggio non si esaurirà in un giorno e che un muro è caduto, anche se ora c'è molto da costruire, si dice che il valore politico della manifestazione per la scuola di tutti sta essenzialmente nel giorno dopo. Le differenze e anche le diffidenze tra Cgil e Cobas non sono cancellate, ma possono diventare occasione di confronto. Che è proprio ciò che finora è mancato, e che probabilmente ha contribuito a rafforzare il potere delle destre o quantomeno a convincere molti che tutto ciò che si è finora mosso nella scuola è stato fallimentare o insipiente. Se anche fosse vero, domani tutto può cambiare. Insomma, la manifestazione sarà come la rosa destinata a durare lo spazio di un mattino o come una pianticella che metterà radici diventando un albero (non una quercia)?

Lo chiediamo a chi ha contribuito sostanziosamente a costruire la giornata di domenica: Emanuele Barbieri, segretario nazionale della Cgil scuola e Piero Bernocchi, dell'esecutivo Cobas. Cosa ha depositato la manifestazione di domenica? «Molto — risponde Barbieri — perché ha dato un forte segnale di rottura dell'accerchiamento; occorre ora costruire un fronte ampio e unitario, capace a settembre di interloquire con studenti, genitori e con il territorio. Vorremmo che si costituissero dappertutto i comitati per la qualificazione della scuola».

Per Bernocchi, «Centomila persone sono un risultato senza precedenti. E' indubbio che c'è una gran voglia di riscossa contro il governo delle destre, nella scuola e fuori, e lo schieramento unitario dei promotori ha dato il contributo decisivo perché tale volontà si manifestasse. I livelli raggiunti il 29 vanno non solo difesi ma rafforzati e ampliati aumentando vistosamente, alla riapertura delle scuole, l'estensione del movimento, e non parlo solo di manifestazioni ma di una capillare mobilitazione di insegnanti e studenti in ogni

scuola, da realizzare intorno a strutture come i Comitati di difesa della scuola pubblica che presentino un programma omogeneo di riqualificazione e rigenerazione della scuola».

Chi lavorerà a costruirli? «Occorre sviluppare un confronto serio — dice Barbieri — nella chiarezza e nel rispetto delle differenze. Lo schieramento di domenica può essere un punto di partenza, ma occorre raggiungere anche altri soggetti».

«Dobbiamo battere chi è ostile a questa unità anti-privatizzazione — è la risposta di Bernocchi — E non penso solo e soprattutto alla destra. Penso al Pds che a dicembre provocò la spaccatura dentro il movimento degli studenti votando l'articolo 4 della finanziaria, che è stato di fatto il cavallo di Troia della legge sulla parità tra pubblico e privato che D'Onofrio si appresta a presentare. Il Pds ha boicottato e

cercato di far fallire la manifestazione del 29, tentativo miseramente naufragato visto che in piazza c'erano moltissime persone legate al Pds o che votano per quel partito».

Chiamato in causa, Luigi Berlinguer, capogruppo progressista, così risponde: «Occorre un cambiamento radicale nella scuola perché è nella sua struttura la causa degli abbandoni. Bisogna sottrarla dal dominio del ministero e assegnarla all'autogestione di chi ci lavora e ci studia. Occorre cambiarne l'organizzazione, i contenuti, i tempi. La sinistra ha abbandonato questi temi da anni, e il lavoro da fare, ora, è molto». E la scuola privata? «Si rivelerà una soluzione impropria che diventa un alibi, in parte voluto in parte persino inconsapevole, perché gli uomini che sono al governo spesso sono solo degli incapaci o degli imbecilli».



Alla manifestazione nazionale sulla scuola di domenica foto Ravagli

GIORNALI

Un 29 maggio ciascuno a suo modo

P. L. S.

Abbiamo sul tavolo i cinque o sei «lanci» dell'Ansa sulla manifestazione per la scuola pubblica; è domenica, tarda mattinata. Da redattori capo o direttori come si deve, valutiamo la cosa. Salta all'occhio che è una cosa grossa: la prima Ansa dice 10 mila «secondo la polizia», ma poi corregge in 100 mila «secondo gli organizzatori», e i vigili urbani danno 50-60 mila circa. E i primi tg la «sparano», tutti nel sommario, primo o secondo titolo. Lo stesso «Tg5» a metà giornata dice «100 mila». Trattandosi della prima manifestazione contro il governo — e la prima volta vale doppio — bisognerà «darla bene». Ciascuno a suo modo. Comincia il «Tg5», che alle 20 toglie il titolo dal sommario, e dà la notizia in fondo, correggendo anche la cifra, in «60, forse addirittura 100 mila». Lo stesso, più o meno, fa il «Tg1». In qualche redazione si pensa di abbassare. Non al «Messaggero», che «apre» con «Centomila in piazza per difendere la scuola pubblica», anche se mette un «fondo» di Vittoria Ronchey che srotola fesserie sui laureati ignoranti a causa del '68. La «Repubblica», che domenica aveva un ottimo articolo di Sandra Bonsanti, ci fa la «spalla» di prima, e un'intera pagina, con una bella cronaca. Che non si citi più «il manifesto» dimostra il successo della manifestazione.

Un'altra pagina intera sul «Corriere della Sera», il cui sommario insiste sulla primitiva cifra della questura (ma se la gente era così poca, perché una pagina?). A commento, un'intervista a Giuliano Ferrara, che è ministro dei rapporti col parlamento, ma viene interpellato come «ex leader del '68» (leggere per credere). Scelta azzeccata, se ieri il tg di Liguori lo ha nuovamente interpellato, per consentirgli di dire che noi — «il manifesto» — siamo i veri nemici di Berlusconi (esagerato). Anche «La Stampa» un poco si contraddice. Perché mette la notizia in un sommarietto di prima, ma poi ci «apre» la seconda. Ci «apre» ma ne parla come del solito luna park comunisteggiante. Nell'«occhiello», già la stessa valutazione degli organizzatori diventa 60 mila, e si insiste sulle 10 della polizia. Nel «pezzo» c'è tutto, la «sinistra pura e dura»; il fallimento del «secondo 25 aprile»; il povero Ingrao, cui tocca il ruolo di «sacerdote dell'ortodossia rossa» (ma quando mai? Perché non li istruite, i cronisti?).

E i poveri lettori dei giornali di destra? Quelli del «Tempo» di Roma hanno avuto un editoriale di prima pagina senza avere avuto la notizia (che era in pagina 8, e solo lì). Il «Giornale», invece, destina tutto alla pagina 5, dove un articolo finalmente la fa finita con questa storia delle cifre: «Diecimila manifestanti a Roma». L'articolo ha un «lead» leggero: «Cammelli, serpenti e teste d'asino. Sull'arca di Noè della sinistra sono saliti un po' tutti gli animali». E come mai c'erano solo 10 mila persone? Perché «la maggioranza sembra aver preferito il mare e la spiaggia». Anzi, diciamola tutta: la manifestazione non c'è proprio stata.

Il «nuovo» che arretra

Il segretario della Cgil-Scuola, Emanuele Barbieri, così ha risposto a D'Onofrio: «C'è da augurarsi che il suo nuovismo non implichi il ritorno a modelli precedenti le acquisizioni delle moderne democrazie: ci troveremmo così di fronte a ipotesi che andrebbero classificate come reazionarie». Il ministro, ha aggiunto, «confonde l'innovazione col trasformismo».

Mei soli con "GAY TO GAY"
 PERSONALE • SEGRETO • RISERVATO
 Per conoscerli è il modo migliore.
 144-14121
Risc. - Via Torino, 34 - 20124 MI - Non sono telefonate erotiche.
 Fornire numeri di telefono fatti e reciti - A 2.540 Lire/min. + IVA